

## ULTIMO SALUTO A DANIELE – SAN NICOLO' (PC), 15 GIUGNO 2019

Tra i tanti, abbiamo due problemi che le letture di oggi ci ricordano; siamo arrabbiati e abbiamo un po' paura.

La nostra rabbia, magari per qualcuno non fortissima ma per altri un po' di più, ce la ricorda Marta. Che quando arriva Gesù gli dice: "Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Quasi come dire: "Potevi anche fare qualcosa; potevi aiutarci, potevi sostenerci; potevi sostenere Daniele: ha tirato avanti tanto, poteva andare avanti ancora". E tante altre domande.

Poi c'è un po' di paura rappresentata da Giobbe nella prima lettura. Questa persona che si vede portare via tutto: la moglie, i figli, tutti i beni. Ed ha una paura che facciamo fatica a dire. Di solito ne diciamo delle altre prima. Ma lui ne ha una molto profonda che è anche dentro a ciascuno di noi: Ma quando finirò io, chi si ricorderà di me? Chi si ricorderà di Daniele? Certo, Daniela sicuramente, le figlie, i parenti. Ma questa domanda c'è sotto: tra molti anni tutto questo mio passato sarà servito a qualcosa o non sarà servito a niente? Sarò ricordato?

Allora dobbiamo starci di fronte a questi due sentimenti, dobbiamo ascoltarli e dobbiamo chiedere al Signore di aiutarci rispetto a questi e a tanti altri che ci teniamo dentro.

Abbiamo bisogno di qualcosa che ci aiuti ad affrontare questa rabbia che nasce, questa morte che non volevamo, che facciamo fatica ad accettare.

E Marta dice a Gesù "Se tu fossi stato qui!" e Gesù le risponde con una parola vera, vera! ma un po' consolatoria. Sapete quelle che si dicono in queste circostanze o che in molti diciamo in queste circostanze. Perché Gesù le dice "Tuo fratello risorgerà". E questa è una parola vera, per chi crede è una parola vera. Solo che la questione è che in quel momento lì a Marta non basta.

Risponde "Sì, lo so che mio fratello risorgerà".

Lo so che risorgerò, me l'hanno detto da quando ero piccolo, sono andato a catechismo, andavo su alla chiesa, là in alto... me l'hanno detto fin da piccolo che succederà questo ma io sto male oggi, adesso, io adesso ho bisogno di capire che senso ha avuto questa fatica. Perché questa sofferenza.

E la risposta di Gesù è una risposta che impegna la libertà di Marta e oggi impegna la nostra. Gesù dice: "Tu credi che se ti fidi di me, se ti affidi a me, tu non morirai più?" Questa è una parola forte. Non: "Se ti fidi di me, morirai più tardi". Non "se pregherai, se ti fidi di me la tua vita sarà più lunga". No, la fede non è un portafortuna che allunga la vita o che ti evita il male. La fede è qualcosa che ti fa vivere la tua vita come accade, pienamente come accade. Allora la parola è "Se ti fidi di me, adesso hai già sconfitto la morte".

La vera resurrezione per un credente è credere di non morire. La resurrezione viene prima della morte. La resurrezione non arriva dopo ma prima della morte per chi crede, perché ti consente di vivere senza la paura della morte che è il nostro cruccio.

E' stata una partita molto dura quella che Daniele ha giocato. E' stata una partita contro un avversario molto forte. Ma non solo molto forte. Ci sono avversari, e chi ha giocato lo sa, molto forti che ti battono; ce ne sono altri che ci provano gusto a batterti.

E' stata dura, molto dura. E se siamo qui Daniele ha perso. Ha perso, no? Non è quello che abbiamo nel cuore? Non è quello che ciascuno di noi pensa? E' qua e se siamo qua è perché lui ha perso.

Però Daniele, e non solo per lo sport e voi lo sapete, sapeva benissimo che non si perde quando non si vince, ma si perde quando non si gioca, si perde quando si rinuncia a giocare, si perde quando non ce la si mette tutta; si perde quando ci si tira indietro, si perde quando parti pensando di essere già sconfitto. Ecco questo lui non l'ha fatto. Qualche volta ci ha provato da solo. E come

capita nel gioco di quadra, da solo le ha prese. Ma tante volte l'ha fatto insieme a voi, fino alla fine insieme a voi.

E anche quando lui non stava su, però passava gente a trovarlo. E' giusto, è sbagliato, quante volte ve lo siete chiesti, però la sua vita era queste relazioni, era questo stare insieme.

Quindi non ha perso. Ha giocato. Se l'è giocata tutta, fino alla fine.

Ed è lì che si valuta l'importanza della vita.

E questo affidarsi pienamente, questo provare ad affidarsi sta anche in questo, nel non rinunciare prima. Nel vivere la vita, che è sempre vita fino alla fine. Ce lo siamo detto anche l'altro giorno.

"Ma anche adesso?" Anche adesso, sì. Anche quella è vita. E' vita che merita di aver vicino qualcuno, è vita che merita di essere coccolata, è vita che merita degli abbracci e delle carezze.

"Ma mi sentirà?". Ma è un problema questo? Ma perché noi facciamo le cose solo se gli altri ci rispondono? Ma sentiamo il senso delle cose solo se gli altri ci dicono "Ho capito"? No non è così che funziona.

Allora se vogliamo una piccola consolazione, o grande, dobbiamo sapere che Daniele se l'è giocata, se l'è giocata pienamente, facendo i suoi errori, come tutti noi, sperando nella misericordia degli altri, come tutti noi, e nella pazienza degli altri, come tutti noi.

Due cose mi preme ricordare.

Oggi siamo tantissimi. Domani saremo già un po' meno. E tra un anno? Ricordiamo la prima lettura: "Chi si ricorderà di me?" Allora mettiamo in atto tutta la fantasia che abbiamo, tutta l'intuizione che abbiamo, tutta l'intelligenza che abbiamo per non perderci. Per non perderLE, le persone. Adesso siamo tanti, è un tempo un po' drogato, dicevamo ieri sera... poi verrà il momento del silenzio e della solitudine. Per favore facciamo di tutto per non dimenticare e per non dimenticarci. E' una raccomandazione, che faccio: nessuno deve aver paura di non essere pensato da qualcun altro e ricordato da qualcun altro.

E la seconda cosa e ultima che mi preme ricordare è questa: io e Daniele ci conoscevamo da un po', abbiamo fatto diverse cose insieme... e sono tutte cose per cui sono qui. Ma io sono qui perché credo fortemente che non finisce qui. Che questa non è la nostra fine. Se io fossi qui per qualunque altro motivo...sarei qui per qualunque altro motivo: perché l'ho conosciuto, perché siamo stati insieme, perché ho conosciuto la moglie, le figlie, la sorella. Sì, ma io sono qui per dire a tutti noi che la nostra vita non finisce qui, che non è questa l'ultima parola sulla nostra vita, non è questa.

Bisogna trovarla prima che arrivi questo momento la parola definitiva su questa vita. Non riduciamoci alla fine a parlare della sofferenza e della morte. Della morte ne parla solo chi è vivo. Della morte ne parla solo chi è vivo e sta bene. E può permettersi di ragionarci e può permettersi di capire cosa significa, perché, la fine. Perché poi quando arrivano quei momenti lì non c'è tempo per farlo. Non dimentichiamolo questo. E' nei nostri giorni di vita piena, che sono questi, che noi possiamo trovare la forza e il senso per affrontare anche questo momento.

Don Paolo Camminati